

# prove

di letteratura

---

16035 S. Michele di Pagana (Rapallo) - Via ai Castagneti 8

Anno 1979/1980 - Numero unico

<i>Verbale della Giuria</i> . . . . .	pag. 3
Mario Dentone: <i>Equilibrio</i> . . . . .	pag. 7

---

*Direttore (responsabile) :*

NINO PALUMBO - S. Michele di Pagana (Rapallo)

*Redattori :*

GIORGIO BARBERI SQUAROTTI  
MARCO FORTI  
GIULIANO MANACORDA  
WALTER MAURO  
SERGIO PAUTASSO

*Amministrazione:* S. Michele di Pagana (Rapallo)

Via ai Castagneti, 8 - telef. 51.473

Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n. 29 del 19-1-1960

Officine Grafiche Canessa - Rapallo

**mario dentone**  
**“equilibrio,,**

a uno scrittore e  
a uno studioso di letteratura  
con filiale gratitudine.

*«Amore e 'l cor gentil sono una cosa,  
sì come il saggio in suo dittare pone,  
e così esser l'un senza l'altro osa  
com'alma razional senza ragione.»*

(Dante Alighieri - Vita Nova XX)

*«Amore e poesia sono misteriosamente  
legati, perchè entrambi sono desiderio  
di esprimersi, di dire, di comunicare.»*  
(Cesare Pavese - Il mestiere di vivere)

## PARTE PRIMA

Appena mi sono chiuso dietro le spalle la porta della camera, sono tornato a gustare appieno la mia solitudine. La poca luce che filtrava attraverso le imposte socchiuse non era sufficiente a rischiarare l'ambiente e andava a cadere con una limpida e retta striscia di sole sul letto. Ho contato sette passi e mi sono fermato proprio nel punto in cui quel raggio spaccava il mio corpo in due metà esatte. Mi sono seduto sulla sponda del letto facendo bene attenzione a non alterare d'un solo centimetro quella perfezione di natura. Adesso tutto il resto era completamente avvolto nel buio e... il mare, di fronte a me, non mostrava confini. Soltanto un'invitante distesa azzurra, appena ondulata, come una morbida coperta su un letto. Nuotando avevo smarrito il senso del tempo e le mie mani fendeivano l'acqua con affettuoso rispetto, quasi a non volere infrangere la quiete che soltanto dopo quel tuffo disperato ero riuscito a trovare. Provavo un folle desiderio di dissetarmi con quell'acqua e ubriacarmene, sperando in tal modo di ritrovare energie per respingere l'assalto presto inevitabile della stanchezza, che soltanto l'ostinata volontà di portare a termine quel viaggio aveva finora sostenuto... Senza accorgermene m'ero imbattuto in un branco di delfini. I più grandi guidavano l'allegro drappello e balzavano fuori dall'acqua con lunghi e leggeri voli che erano tutta una danza. Mi avevano attorniato come fossero incuriositi dalla strana presenza fra loro. Eppure non mostravano disappunto perché, anzi, proseguivano con me tornando anche indietro quando rimanevo staccato. I più piccoli, invece, si e no riuscivano a saltare e, per essere sincero, apparivano anche un po' goffi. Ma erano simpatici. Dopo un lungo tratto percorso in quella compagnia, ho udito da lontano il rombo d'un motore. Mi sono fermato volgendo lo sguardo in quella direzione, ma non ho visto nulla. I delfini, però, spaventati o forse indispettiti, s'erano già dileguati fuggendo chissà dove. Per un attimo ho provato nuovamente paura della solitudine, ma non ho avuto il tempo di rendermene conto perché un'improvvisa tempesta ha cominciato a sollevare le onde. Poi lampi e tuoni, pioggia sferzante con raffiche di vento e onde sempre più alte che mi venivano contro rabbiose,

mi rivoltavano e mi sommergevano, rendendo vani tutti i miei tentativi di procedere nella nuotata. Stavo perdendo le forze, ormai, e mi lasciavo già percuotere, piccolo e impotente, da quelle mani gigantesche, cercando soltanto di rassegnarmi al pensiero che presto sarei stato cadavere... Quando ho provato a rialzarmi ho sentito un unico dolore per tutto il corpo. La sabbia mi si era appiccicata dappertutto, anche sul volto. Di fronte a me si ergeva, perpendicolare al suolo, un'altissima nuda parete rocciosa. La spiaggia sulla quale ero stato sbattuto dalla tempesta si trovava in fondo a una silenziosa insenatura e il mare, alle mie spalle, era quieto, adesso, come un gigante assopito nel suo profondo e lento respiro. Il sole splendeva proprio al centro di quel ristretto lembo di cielo, ma non riscaldava in maniera opprimente come in città, perché una piacevole brezza penetrava dall'imboccatura del piccolo golfo. Ho tentato di muovere alcuni passi ma faticavo come se dovessi trascinarci dietro un immane corpo morto. Fortunatamente non c'è voluto molto perché raggiungessi un'estremità della spiaggia. Mi sono tuffato in mare per togliermi di dosso quella sabbia e subito dopo sono risalito a riva per sedermi su un sasso e lasciarmi asciugare. Il sole si stava lentamente avvicinando alla punta opposta del golfo. Andava quindi verso ponente a tramontare. E così il pensiero della vicina notte, dell'oscurità e del silenzio cui non ero più abituato, tutto ciò mi ha assalito come ombra minacciosa, e al tepore di quell'ultimo sole si sono sostituiti intensi brividi di paura. Mi sono sforzato di ricordare qualcosa: i delfini e il rombo del motore, la mareggiata e la pioggia... Un lento, faticoso ritorno all'origine della mia odissea: il tuffo, ma poi nient'altro, perché giunto a quel momento era come se una grande mano bloccasse il cammino a ritroso della mia mente. Ecco! L'ultima persona che avevo visto era stato il portiere dell'albergo, il quale mi aveva avvertito che il pranzo era pronto. Ma dov'ero e da dove tornavo? Lo squillo del telefono...

Mi sono rialzato e guardandomi attorno ho ritrovato in un angolo le mie vecchie pagine. L'unica traccia di giorni dietro giorni. Erano disordinatamente sparse sul pavimento, ma la costanza di averle sempre numerate, via via che sono andato scrivendole, ha facilitato quella mia frenetica opera di ricomposizione. Poi ho soppesato a lungo fra le mani, fieramente, quel fascicolo di fitta scrittura, interrotta qua e là da spazi vuoti lasciati per dividere i giorni... Non c'è solo la realtà. Non solo con essa ho potuto salvarmi; non direttamente, almeno, ma anche col destino. Il mio destino, però, sono io stesso, poiché ciascuno è comunque responsabile del proprio destino; mente e istinto, appunto, e il destino si riduce allora a parola, astrazione, spesso comodità.

Mi sono disteso sul letto e ho cominciato a leggere con la curiosità di chi torna ogni tanto a scoprire chi era e come pensava mesi e mesi prima: le ere! Forse oggi molto è cambiato; rinnegherei addirittura tante idee; ma in fondo tutto è essenziale, poiché se un tempo non avessi pensato in un certo

modo oggi non penserei così. Il tempo si accavalla e sfugge fino a quando tante pagine rimaste non risvegliano la memoria, rendendo nuovamente presente il passato...

Il problema dell'incomprensione e dell'incomunicabilità coniugale ha le sue più profonde radici nel sesso. Laddove, infatti, fra due coniugi non si riesce a realizzare il punto di equilibrio sessuale, tutti gli altri aspetti della convivenza ne risentono. Allora può accadere che il corpo si ribelli e chieda la sua legittima mercede, ed ecco che subito il coniuge più vulnerabile va alla ricerca di estranee soddisfazioni. Se uno dei due coniugi, pertanto, giunge a compiere adulterio, la responsabilità va sempre ricercata nell'altro coniuge, ed è già tracciato il solco profondo della crisi. Anche se le crisi non nascono soltanto da ciò. Prendiamo noi, per esempio...

Tu hai un grave difetto (Certo! Chi non ne ha?): sei tranquilla, ma di una tranquillità esasperante. La tua passiva semplicità e la tua continua paura di sbagliare sono divenuti l'apice d'una nevrosi che cresce, cresce e cresce come un'agonia irreversibile la quale, prima o poi, finisce per coinvolgere tutti e due. Io? Ebbene, quest'era di modernità sta rovinando un po' tutti. La rivoluzione vertiginosa delle idee condiziona sempre più la nostra esistenza e i nostri stessi ragionamenti. Sesso, sesso, sesso sempre e ovunque sesso. Noia, assuefazione e monotonia. Lentamente tutti questi fattori spengono i sensi e disgregano l'armonia. Continuamente cose nuove che il cervello istinto, padronedio dell'equilibrio, insaziabilmente pretende. Improvvisazione, iniziativa e fantasia. Ma da parte di chi? Dell'uomo o della donna? O di entrambi reciprocamente contemporaneamente in... corrispondenza d'amorosi sensi? Sempre che, però, sia consentito rivalutare come unica e vera espressione l'atto d'amore a due, visto che... tutto è possibile, ormai: dapprima schifo, poi curiosità, via via accettazione, infine divertimento e piacere. Diventiamo tutti sporchi epicurei. Perversioni e combinazioni studiate nell'illusione di soddisfazioni eroticomaniacali. L'amore è curiosità che chiede continuamente di scoprire qualcosa; il matrimonio annulla tutto ciò e quindi annulla l'amore. Il sentimento d'entusiasmo, di contentezza, quasi di felicità, tutto nel tempo viene assorbito dall'abitudine, mentre l'uomo sogna sempre l'avventura. Ma avventura non significa altro che incertezza, timore e scoperta... Nuove gesta, dunque.

Ma non perdiamo nemmeno più tempo a litigare perché è inutile.

\*\*\*

Eri una ragazza come tante. Nulla di particolare ti distingueva se non quell'espressione di dolcezza e di serenità che ha sempre caratterizzato il tuo viso. Neppure particolarmente bella, eri, per esserè sincero, anche se non fui il solo a desiderare tenerti compagnia il giorno in cui ci conoscemmo alla festa in casa di Alfio. Accettasti subito il mio invito a ballare e poi,

con una scusa capitata a proposito (dovevi tornare a casa perché era tardi e io mi proposi di accompagnarti) lasciammo la festa nel suo culmine. Sotto casa tua ci scambiammo il numero di telefono e fosti tu a chiamarmi l'indomani. Ben presto trovammo anche il sistema per incontrarci quasi ogni giorno. Stavamo ore e ore a passeggiare fra la gente, prendendoci per mano soltanto negli angoli più isolati della città, e parlavamo di scuola e di amicizie reprimendo in noi altri pensieri esprimendo i quali forse ci saremmo sentiti in imbarazzo.

Tu non sapevi nulla o quasi dell'amore. Per te l'uomo era sempre stato un nemico da tenere lontano, un brutto nel terrore del quale eri cresciuta. Eppure, ricordo, eri stupenda nel baciare. M'invaghii fin dalla prima volta del tuo bacio. Ma per il resto dovetti accontentarmi. Già allora io facevo il grande, l'uomo vissuto fra mille esperienze. Ma chi, da che mondo è mondo, non cerca di esibirsi di fronte alla donna desiderata finché è desiderata? La domenica ci rifugiavamo in qualche cinema, la sera in auto e in estate andavamo in collina o sugli scogli. Ogni volta si creavano fra noi situazioni più intime e ardite. Io sempre teso a cercar di scoprire la tua disponibile ingenuità, tu costantemente preoccupata di non concedere nulla più di quel che la tua ragione potesse concepire. Eppure ambedue ci eccitavamo al timore d'essere osservati. Tu non avevi mai visto... l'uomo e neppure l'avevi toccato. Le prime volte ti vergognasti e arrossisti, poi cominciasti addirittura a prenderci gusto. A me piaceva soprattutto scoprirti i seni; il tuo capolavoro, li chiamai fin dall'inizio, e la cosa ti lusingava. Ma la tua educazione così moraleggiante, fondata da sempre sui cardini d'una religione semplice ma intransigente, dove la donna può conoscere soltanto colui al quale dovrà poi dire un sì, era l'ostacolo che già allora ti bloccava con me.

Ebbi comunque molta pazienza a tacerti i miei desideri e a frenare i miei impulsi. Mi perdevo così a decantarti le bellezze della natura che ogni volta ci circondavano, facendoti anche rabbrivire in un romanticismo che intimamente mi faceva sorridere e che eppure continuavo a ricercare come fosse un bisogno, un bene inestimabile che non si deve mai ignorare. Ti fissavo in silenzio per decine di minuti mentre eri distesa a fianco a me fra i pini del bosco; tenevi gli occhi chiusi, le labbra appena atteggiata a un sorriso di quiete, e mi chiedevo continuamente a cosa stessi pensando. Forse al peccato da confessare alla prima domenica? Tutti i tabù assunti fin dall'infanzia che ti venivano annullati inesorabilmente giorno dopo giorno soltanto perché eri incapace di dirmi no e per... amore? Perché tu lo definisti subito così. L'amore!

Eri figlia unica, vita modesta, genitori dalla povera esistenza di sacrifici, temprati dalla fatica nei campi, prima, e dal duro lavoro in città, poi. Tutto contribuisce a determinare il carattere. Non l'avevi mai pensato, non ci saresti mai arrivata da sola, vero? Prima di affrontare il matrimonio si